

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore
Facoltà di
Scienze Bancarie
Finanziarie e Assicurative

DON VIRGINIO COLMEGNA

**“ASPETTI ECONOMICI E NON DI UNA FONDAZIONE:
L’ESPERIENZA DELLA CASA DELLA CARITÀ”**

Introduzione di
GIUSEPPE VIGORELLI

Ciclo di conferenze e seminari
“L’Uomo e il denaro”
Milano 18 dicembre 2006

QUADERNO N. 16

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore
Facoltà di
Scienze Bancarie
Finanziarie e Assicurative

DON VIRGINIO COLMEGNA

**“ASPETTI ECONOMICI E NON DI UNA FONDAZIONE:
L’ESPERIENZA DELLA CASA DELLA CARITÀ”**

Introduzione di

GIUSEPPE VIGORELLI

Ciclo di conferenze e seminari

“L’Uomo e il denaro”

Milano 18 dicembre 2006

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Moscova, 33 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: assbb@bpci.it
sito web: assbb.it

Giuseppe VIGORELLI,

Presidente Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa

Introduzione

*Per chi non ha seguito la serie di questi nostri incontri in cui affrontiamo con illustri relatori i temi più diversi ma che sottendono un filo conduttore nella ricerca del rapporto dell' "Uomo col Denaro" nelle più varie esperienze, potrebbe chiedersi perché ogni volta mi ritaglio una breve introduzione di carattere storico lungo il percorso del tempo, ma che non è direttamente collegata al discorso che via via vi andiamo proponendo come in questo caso col **Molto Reverendo Don Virginio Colmegna** presentato dalla prof.ssa Parisi.*

*Allora potrei rispondere con **Borges**: "Chi non ha memoria del proprio passato è senza identità".*

*Così mi pare utile continuare, sia pure a tratti, percorre di volta in volta un pezzo di strada in cui protagonista resta appunto il **Denaro** e quindi quanto questo abbia influito sui comportamenti dell'uomo attraverso i secoli.*

Abbiamo affrontato nell'ultimo incontro di novembre la rivoluzione industriale nata nel '700 in Inghilterra, cinquanta anni prima del suo avvento nel Continente.

*Intanto la **Francia** alla morte di **Luigi XIV** era a terra, disanguata da guerre interminabili. Il commercio estero era annientato e l'industria in stato fallimentare; gli intraprendenti **Ugonotti** che erano stati espulsi dal vecchio Re a causa della loro fede, nei Paesi vicini diedero vita a imprese fiorenti. L'agricoltura languiva. Non c'erano più soldi, perché le tremende guerre avevano inghiottito tutto; ingenti debiti pesavano sullo Stato e sul Popolo.*

***Improvvisamente** apparve un uomo che di colpo trasformò la situazione, richiese coraggio a tutti e dimostrò un travolgente spirito d'iniziativa: lo scozzese **John Law**. La sua*

parola magica era: “**credito**” il suo strumento: “**La carta moneta**”; La nuova forma economica: **il moderno sistema bancario!** Con chiarezza, acume e argomenti persuasivi spiegò le sue idee: la **Francia** possiede tutto, fabbriche, materie prime, una popolazione laboriosa e abile, studiosi e tecnici, imprenditori audaci, **ma essi non s’incontrano**. Che cosa manca al Paese? **Denaro**. Il denaro che smuove tutto. L’imprenditore ha bisogno di denaro “**liquido**” per poter acquistare merci, assumere operai, armare navi. Per lui, dunque, il denaro non è un bene stabile. **Il Denaro è soltanto un mandato di pagamento su merci**, un mezzo per potersi muovere liberamente. **Il credito ha lo stesso scopo**. Per l’imprenditore è in fondo la stessa cosa che gli si anticipi una certa somma di denaro o che gli si conceda un credito, che si paghi questo credito in moneta d’oro o d’argento oppure in **biglietti di carta** avvallati da una banca di prim’ordine. Un’idea rivoluzionaria!

Da prima **egli**, avendo depositato sei milioni di sterline nella sua Banca, emise banconote sempre in cambio di un valore sicuro, che poteva essere oro o argento; ma successivamente accordò con leggerezza crediti allo Stato e agli uomini politici (che però davano promesse discutibili). **Law** cercò di far capire ad ogni francese quali enormi profitti avrebbe potuto realizzare, impegnando sin dall’inizio nelle Colonie tutto quanto possedeva: braccia, averi, denaro.

Quell’uomo geniale sognava di creare un impero coloniale francese col commercio mondiale e col nuovo sistema bancario!

Per realizzare i suoi ambiziosissimi piani doveva tuttavia rivolgersi agli uomini di Stato, ai grandi aristocratici e agli uomini influenti della Politica. **Egli** parlava di credito, ma **essi** pensavano esclusivamente al guadagno, non avevano né pazienza né volontà di lavorare. Volevano arricchirsi presto e molto. **Tutta la Francia fu colta dalla febbre, dalla grande**

*illusione. Le quotazioni salivano vertiginosamente; ma, appena ebbero raggiunto l'apice, gli uomini politici che le manovravano vendettero senza scrupoli i loro titoli: **il sogno della felicità era finito**. Le quotazioni crollarono trascinando nel baratro la Banca e tutti i bei progetti. Eppure **John Law** aveva lavorato ineccepibilmente e con profitto. Adesso veniva reso responsabile delle perdite subite dagli azionisti nella sfrenata speculazione di Borsa. **La carta moneta divenne carta straccia**, la **Francia** che aveva iniziato un'ascesa grandiosa, ricadde nella miseria. L'euforia era durata appena due anni. **Ma quei due anni bastarono per trasformare radicalmente il commercio mondiale.***

Quanto più aumenta la ricchezza, tanto maggiore diventa la miseria generale, o meglio la nuda miseria ora appare più evidente che in passato. Il denaro in circolazione induceva gli uomini a spendere di più. Si facevano debiti, si opprimevano i debitori, si aumentavano gli affitti, si esigevano interessi maggiori.

***Ai primi del '700** si incomincia a dubitare che per la strada dell'intervento a favore della manifattura e della città si raggiunga il benessere e la potenza desiderata. **I Principi** applicano ancora le regole e i programmi mercantilistici. Ma tra i **sapienti** c'è qualcuno che dubita del valore di quei programmi e di quei principi, che cioè l'ordine economico **istintivo** sia **irrazionale**, e si comincia a credere che leggi necessarie regolino oltre che i domini dell'astronomia, della fisica e della teologia, anche i domini dell'economia. A metà del **'700 François Quesnay in Francia** ritiene che non a **Colbert**, il fanatico sostenitore del commercio e delle manifatture, ma a **Sully**, il fanatico valutatore delle forze dell'agricoltura, dovevano guardare i Monarchi francesi per restaurare il Paese.*

***Era nata la fisiocrazia**, etimologicamente il **dominio della natura**: "**Suisis Crateo**". Essa in modo singolare poggiava su una concezione filosofica, quella di un*

*Creatore benefico che avrebbe immesso l'uomo nel mondo, dotandolo da una parte del desiderio della felicità e dall'altra dei mezzi necessari a raggiungerla. Le vie per le quali l'uomo può raggiungere il benessere sono disciplinate da due serie di leggi naturali, **quelle fisiche** (necessarie di necessità fisica), **quelle morali** (necessarie di necessità morale). Alle **prime**, volente o nolente, l'uomo non può sottrarsi; le **secondo** può accettarle o no, però chi non le segue non può contemporaneamente conseguire il benessere che l'osservanza di esse permette di raggiungere; esse sono perciò delle relazioni ragionevolmente necessarie per l'azione ed il fine dell'azione.*

L'uomo può impedire - a pena della sua felicità - l'attuazione dell'ordine naturale.

*Perché l'uomo rispetti le leggi naturali, **due condizioni si devono realizzare**: deve conoscere quelle leggi e deve essere messo in condizione di non poter non rispettarle.*

*Così sono chiamate in causa **due forze**: quella della **scienza**, che individua le leggi naturali e le svela all'uomo; quella della **politica**, che traduce le leggi naturali in leggi positive e le impone con sanzione al rispetto dell'uomo. La natura "**ab aeterno**" ha dettato le condizioni della felicità umana, l'**economista** le scopre e le fa conoscere; il **legislatore** le traduce in leggi civili e le impone. Perciò i fisiocrati sono favorevoli all'assolutismo. **Il sovrano** non ha bisogno di sentire l'umore dei parlamentari circa le ottime leggi. **Egli** ha soltanto bisogno di essere illuminato dagli intenditori della natura e non ha che da tener conto delle loro rivelazioni. **I sudditi** devono solo ubbidire alle leggi fatte dal Monarca, per consiglio degli economisti che hanno carpito i segreti della natura.*

*Questi ultimi sono il ponte necessario **tra l'ordine naturale trascendente e l'ordine istintivo da neutralizzare.***

*Punto centrale della “**rivelazione**” fisiocratica è che **la ricchezza è un dono gratuito della natura**, fatto in occasione della coltivazione della terra.*

*L'uomo **non può produrre** niente da solo, perché non ha la **capacità di accrescere** la quantità di beni a sua disposizione. Egli **può solo trasformare** la materia, **non aumentarla**, imitare la forma della materia, senza accrescerla: è solo un **trasformatore**, **non un creatore**. Si avvicina alla figura del produttore il **contadino**, perché tra le sue mani la materia si accresce, ottenendo da un seme una spiga, da un nocciolo una pianta.*

*Un tale prodigioso accrescimento non è opera della virtù del coltivatore, **ma solo della bontà della natura**. Il coltivatore approfitta del momento e riceve il “**dono**”, ma ha il dovere di dispensarlo, mettendolo in circolazione. Le altre classi vivranno sul prodotto netto, messe in circolazione dai coltivatori.*

***Il commercio è utile** intanto-in-quanto agevola la valorizzazione del **prodotto netto** e la facile circolazione di esso dai coltivatori alle altre classi e da queste al coltivatore, per nuovi ulteriori investimenti in operazioni produttive capaci di accrescerlo. Ogni classe riceve parte del prodotto netto e la circolazione naturale non si altera, la natura non è impedita di accrescere i suoi “**doni**”.*

*Tra le funzioni naturali vi è anche quella dell'esercizio della **sovranità**, il titolare ha bisogno e diritto ad una parte di esso. Questa parte dagli economisti è stimata di **un terzo del prodotto netto**. Tocca quindi ai possessori di versarla ed è più economico che il versamento sia fatto direttamente, senza intermediari.*

*Compare così la teoria dell'**imposta unica sulla terra**, che è una delle note richieste dei fisiocratici.*

Poiché il prodotto netto, cioè la ricchezza, viene dalla natura, ogni sforzo dev'essere diretto ad ottenerlo più grande possibile. I coltivatori devono essere in grado di sollecitare nel modo più energico la natura; gli ordinamenti delle manifatture, la libertà dei commerci, la riforma sociale, le leggi sulla proprietà, sono tutte coordinate al fine di consentire la più agevole attività coltivatrice da parte degli agricoltori.

*La politica economica più saggia sarà quindi quella che concede la libertà di rispettare l'ordine naturale. Scrive **Mercier de la Rivière** nelle "Maximes Générales" : "il solo prodotto netto, è ricchezza, ma senza il buon prezzo (bon prix) e l'abbondanza non vi è prodotto netto. Ora senza libertà, niente buon prezzo, niente abbondanza; così senza libertà, niente prodotto netto, niente ricchezza."*

***Quale libertà?** Quella di possedere e lavorare la terra, e di vendere il prodotto ottenuto dove e a chi è più conveniente.*

*La libertà dei commerci dev'essere piena, affinché la merce si espanda in tutti i mercati. **Il commercio è un male**, ma è un male **necessario**, i cui effetti malefici sono proprio **ridotti dalla libertà**. Questa deve realizzarsi all'interno e all'estero, poiché i fisiocrati non riconoscono la naturalità e la convenienza economica dei confini politici.*

*La novità fisiocratica consiste nell'idea di partecipazione **esclusiva** della natura alla produzione della ricchezza, e che le **leggi fisiche** della natura e le **leggi morali** sono i grandi limiti che devono essere rispettati da chi vuole operare nel campo economico. La fisiocrazia apre pertanto il periodo naturalistico, insistendo sul fatto che le guide dell'agire umano **preesistono alla ragione umana** e da esse possono essere scoperte, ma non costruite.*

Concludendo, la fisiocrazia è una tappa di grande importanza nella evoluzione del pensiero economico, sia per il travaso nel pensiero moderno di idee proprie e di quello

medievale (necessità morale di un piano provvidenziale), sia per l'acquisizione al pensiero moderno di una forte coscienza dei limiti che la liberazione umana incontra nelle leggi fisiche, sia infine per l'ammonimento ai più spinti seguaci dell'automatismo edonistico a non prescindere dalla coordinazione sociale.

Si capisce quindi quale concorso abbia dato la dottrina economica di tipo fisiocratico allo svolgimento del pensiero e della vita europea del '700. I fisiocrati furono gli artefici del dispotismo illuminato.

Bibliografia:

F. Orlandi -L'età delle scoperte e la rivoluzione economica nell'Europa nel secolo XVI-

G.De Rosa –Storia Moderna -

A.Fanfani – Mercantilismo e Fisiocrazia –

G.Luzzato –Periodi e caratteri dell'economia moderna –

A. Torresani – I nodi della Storia. Vol. II -

La Prof.ssa Daniela PARISI

presenta il Relatore Don Virginio Colmegna

Don Virginio Colmegna, è nato, è vissuto e vive tuttora in Lombardia, si può dire - senza credo timore di sbagliare - che la sua vita si snoda interamente nel tessuto della vasta diocesi di Milano. Nato a Saronno, seminarista a Venegono, è ordinato sacerdote nel 1969, stesso anno in cui consegue la licenza in teologia.

La sua attività sacerdotale inizia nella cintura milanese: parrocchia della periferia della città, prima alla Bovisa, poi Sesto San Giovanni; sono gli anni di problemi abitativi, di forte immigrazione di lavoratori dal Sud e di difficoltà di lavoro. Siamo nel centro dell'autunno caldo.

Parallelamente assistente della FUCI, collaboratore della Pastorale del Lavoro e assistente del Movimento Lavoratori, membro del Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza, fino a diventarne vicepresidente nazionale.

Dal 1993 per poco più di un decennio direttore della Caritas Ambrosiana, Caritas che in quegli anni amplia la sua struttura e offre servizi capillari sul territorio per conoscere a fondo e far fronte a tutte le situazioni di bisogno, attraverso fondazioni, cooperative, associazioni, servizi di ascolto, di orientamento, di accoglienza a minori, servizi per anziani.

Don Virginio, tra l'altro, promuove il Coordinamento Lombardo della Psichiatria e delle Associazioni dei Familiari e, ultima iniziativa in ordine di tempo, l'associazione "Avvocati per niente" (2004) che fornisce assistenza legale gratuita a persone in situazione di disagio sociale.

Il centro in cui risiede e lavora - lavora e prega - rimane Milano; ma la Caritas non si ripiega su Milano (già di per sé

città problematica), è centro propulsivo di azioni fuori, al di là dei confini, confini del pensabile e anche geografici, ovviamente. Milano come centro di irradiazione di progetti e di collegamento tra progetti.

Un cattolicesimo quello di don Virginio tipicamente ambrosiano, improntato al fare ma che non perde la dimensione contemplativa.

Don Virginio, insomma, non prete manager ma figlio della tradizione lombarda degli oratori che vedono e provvedono a nuove e vecchie povertà, a sostegno temporaneo, tendendo, avendo sempre come orizzonte il recupero di forza, salute, autostima e, infine, autonomia. Sacerdote testimone di una religiosità senza fronzoli, è stato detto.

Queste sue attitudini stanno negli ultimi anni trovando un ambito specifico e coordinato di maturazione e di concretizzazione nella Casa della Carità-Angelo Abriani, Fondazione che egli presiede dal 2002.

Voluta da padre Martini, prima di lasciare Milano, voluta dal cardinale Martini con il desiderio di creare un luogo in cui la città esprimesse una attenzione tutta particolare agli 'ultimi', la Casa della Carità non è solo una struttura di accoglienza ma è una struttura 'forte' che chiede a chi la abita e a chi ci lavora di indossare l'abito della condivisione, dell'integrazione, dello scambio di saperi e di esperienze (attraverso l'Accademia), chiede di incamminarsi sulla strada dello sviluppo tutto intero di ogni persona e della città. Non è un centro dedicato ai poveri, insomma, ma alla città.

Quando si entra nella Casa della Carità non si distinguono ospiti, operatori e volontari. Quando si entra nella Casa della Carità si legge subito l'orario della Messa. Dalla comunità ecclesiale si parte per condividere le risorse disponibili.

Don Virginio COLMEGNA,

Presidente della Fondazione Casa della Carità “Angelo Abriani”
ONLUS

Aspetti economici e non di una Fondazione: l’esperienza di Casa della Carità.

Io pensavo di tradurre in questo contesto di riflessione sugli aspetti economici e non di onlus, l’esperienza di Casa Carità, che nasce nel 2002 sull’intuizione del Cardinale Martini di pensare a una struttura che offrisse alla città di Milano un segno di attenzione ai poveri. E’ diventata operativa nel 2004: si tratta di una struttura di 4 mila metri quadri messa a disposizione dal Comune di Milano, un’ex scuola abbandonata poi ristrutturata, nel quartiere di Crescenzago, dato dal Comune in diritto di superficie per 99 anni alla nostra Fondazione religiosa, che ha come garanti il Sindaco *pro tempore* e l’Arcivescovo *pro tempore*. Questo per capire subito che pur essendo una scelta fortemente caratterizzata da un’ispirazione, ha certamente una dimensione pubblica di servizio alla città e alla cittadinanza in termini anche laici di partecipazione.

La realizzazione è stata resa possibile anche grazie alla volontà dell’imprenditore milanese Angelo Abriani, che ha lasciato un’eredità piuttosto cospicua al Cardinale Martini con l’intento di creare una Casa della Carità a Milano. Parte di questa eredità è stata data come patrimonio, 10 milioni di euro, di cui 5 milioni e sei sono stati utilizzati per la ristrutturazione, l’arredo, la rimessa a posto di questa comunità, altri costituiscono il patrimonio della Fondazione.

Casa della Carità è un luogo bello e noi teniamo molto a questo tema dell’eccellenza e della bellezza, per smontare subito l’idea che sia un dormitorio o luogo di miseria. Credo che sia importante riflettere su come la povertà non si debba confondere con la miseria per rompere qualsiasi immagine di pauperismo. E’ un luogo dove è bello abitare (io stesso ci abito),

ascoltare, accogliersi, uscendo dai confini dell'emergenza e dalla normale programmazione di interventi di welfare.

Il Cardinale Martini volle un sistema svincolato da rette, perché le persone accolte sono persone in quanto tali e non sono "rette": quindi non c'è un sistema di convenzione a posti letto, ma un'ospitalità che si misura sulla dignità delle persone che arrivano. Il tema della gratuità, quindi, qui viene valorizzato come elemento di libertà, di libertà di ospitalità, non per avere un atteggiamento anti-istituzionale, ma perché questo permette di porre al centro la persona e non semplicemente una persona che è portatrice di un bisogno diretto.

La Casa è un luogo dove vivere è l'ospitare, è il farsi ospitare, è un'occasione che consente di sperimentare l'andare verso l'altro in una reciproca ospitalità fatta di ascolto, rispetto, silenzio, sguardi e noi riteniamo che il tema degli sguardi sia estremamente importante.

Nella casa sono state ascoltate 1700 persone in due anni e più precisamente: sono passate da qui persone appartenenti a 67 nazionalità differenti (questo fa vedere Milano com'è, una Milano globale); sono state accolte per periodi mediamente di sei mesi 517 persone, tra cui 234 uomini, 178 donne, 105 minori. La fascia di età prevalente riguarda persone dai 18 ai 45 anni e questo conferma una delle riflessioni che abbiamo detto, che spesso la dinamica dei cosiddetti "senza dimora" è una dinamica prevalentemente giovane o comunque di questa fascia di età media. Ma abbiamo avuto anche 14 ospiti anziani. Arrivano poi, donne prevalentemente immigrate, Italiani, uomini, percentualmente al 50% tra uomini e donne, tra italiani e stranieri. Gli ospiti vengono dall'Italia e da più di 60 nazionalità diverse. Questo noi lo consideriamo un valore aggiunto, di riflessione, di ragionamento complessivamente.

Le storie di vita delle persone accolte richiamano vicende di povertà, emarginazione, fragilità, rottura di legami affettivi e territoriali. Sono persone che ci portano una storia.

Lo diceva chi mi ha preceduto, da noi qualche volta quando si è a tavola non si capisce chi è l'ospite e chi è l'ospitato: siamo lì come in qualsiasi mensa e il clima che è presente nella casa è un clima di diffusa relazionalità e attenzione, rispetto delle specifiche individualità.

E' interessante notare che in questi due anni si è sviluppato un sistema che punta anche sulla sostenibilità, su azioni che producono anche sviluppo sociale. Faccio un esempio molto particolare: *Lavoriamo* e *Mister Catering*, che cosa sono? *Lavoriamo* è una cooperativa di lavoro che si occupa dell'impianto di pulizia, della sistemazione a tutti i livelli: ha 21 dipendenti, lavorano anche fuori nei lavori classici di pulizia, sistemazione e sta chiudendo il bilancio già quasi in attivo, sollecitando evidentemente una dinamica d'impresa. *Mister Catering*, invece, è una società costituita per fare ristorazione, catering anche all'esterno e quindi questo ha messo in moto un'attività che permetterà in prospettiva – e questa è una delle attività più significative – di creare alcune dinamiche positive di sviluppo, perché una delle idee che si ha dentro, in termini di utopia realizzabile, è quella di ricreare un sistema d'impresa di attività che non serva semplicemente in un'ottica assistenziale, ma crei una sua capacità di sviluppo. Questo è il tema dell'eccellenza, a cui noi crediamo molto in termini anche di sviluppo, di qualità e di capacità d'impresa.

Dico sempre che quando il Cardinal Martini ha presentato al Comune di Milano la Casa della Carità, nell'ultimo discorso che ha fatto, non l'ha messa nel capitolo "Milano dei poveri", ma "uno sguardo sulla città". Ed era una significativa collocazione della Casa della Carità come suo regalo, come un modo di guardare alla città, una città che deve essere coesa,

una città che guarda allo sviluppo e quindi alla lotta alla povertà. Condivisione, stile di vita e qualità e sviluppo, anche economico, di questa città sono facce della stessa medaglia. Questo è uno degli elementi importanti che rompe o comunque cerca di interrompere una serie di pendenze. Una città come la nostra credo che sia una sfida non da poco.

Si è creata quindi una struttura tipica di ascolto e di accoglienza, dove non tutti possono avere un luogo residenziale, ma tutti possono avere una relazione. Relazione che si avvera attraverso il sistema delle docce, dell'ascolto, del bilancio di competenza di ciascuno che arriva, su tutta la sua storia lavorativa. Moltissimi devono essere collocati anche nell'attenzione alla loro sofferenza, al loro disagio psichico, penso alla comunità *So-stare*, che è quella che di fatto presuppone dei progetti anche più a lungo termine. Notate che su *cento* persone ospitate, in percentuale, *quaranta* sono passate ai servizi psichiatrici. Questo vuol dire che il problema dell'identità, della sofferenza di salute mentale è trasversale e riguarda evidentemente non soltanto le categorie di immigrati, ma riguarda una fascia sempre più grande di popolazione.

La voce partneriato per noi è diventata indispensabile e potrebbe strutturare tutto.

L'Accademia della Carità, per esempio, è fatta con la *Fondazione UnIdea*; i progetti mamme con bambini hanno un partneriato sviluppato con l'Associazione Fabio Sormanni, che nasce da una tradizione sindacale; il progetto del *Confine* nasce con la Provincia. Il progetto *So-stare* nasce da un rapporto con la *Fondazione Cariplo*, che è continuativo, perché sono tutti fuori dal sistema creditato, dal punto di vista delle prestazioni.

L'idea del partneriato, dell'individuare in termini strutturali dei rapporti significativi dove ci sia anche una prospettiva di controllo della qualità, dei protocolli di lavoro diventa un

elemento importante, che non è legato semplicemente all'episodicità, ma è strutturale. Questa è la sfida che abbiamo in questi anni, per far sì che la sostenibilità sia una sostenibilità strutturale e non soltanto secondaria.

E ancora: siamo stati i primi che di fronte all'emergenza Rom siamo andati in Romania. Siamo andati a fare i partenariati con i sindaci dei paesini da cui provengono i Rom. Siamo andati al parlamento rumeno ad incontrare il partito dei Rom, ragionando anche insieme. Sono tutte iniziative che hanno una valenza anche pubblica e istituzionale, ma che danno anche il senso che qualsiasi tipo di azione che viene fatta a livello di relazioni, di aiuto, pone una domanda culturale, una domanda di strategia e pensiamo evidentemente che non basta dire: "aiutiamo delle persone". Dobbiamo interrogarci insieme su come intervenire.

E' chiaro che allora qui si apre anche una dimensione di ricerca, la Casa ci interroga emotivamente, spiritualmente, professionalmente, nello sviluppo del cammino dell'ospitalità che è fatta di persone di religioni diverse, di culture diverse, un'ospitalità vissuta quotidianamente.

La Casa ci interroga sull'essere e sul senso più profondo della vera vita, quella che ci fa sbocciare dal profondo.

Allora voi capite perché diciamo che la Casa non è una semplice realtà del terzo settore, nel senso che qualche volta questo diventa un confine angusto. Ha dentro tante dimensioni. Ha dentro dimensioni di esperienza, di condivisione, esperienze di persone che si incontrano, che hanno una cultura, una professionalità, ha dentro però anche una dimensione di ricerca di senso, di significato. L'elaborazione culturale diventa decisiva e nasce anche dalla storia delle persone. Sono sempre più convinto che per avere strutture di eccellenza, che interrompono la marginalità e l'affrontano, abbiano bisogno di un investimento. Si parla continuamente di una cultura sul socia-

le, che è una cultura assistenzialistica, che aspetta l'emergenza per affrontarla e la ritraduce in emergenza, dove i numeri sono semplicemente quanti pasti abbiamo dato: evidentemente noi creiamo così una città che magari si consola come immagine buona, ma il problema si radica nel suo contesto e non si riesce ad affrontare, a sfidare anche la povertà e la marginalità. Nel senso che i processi di dipendenza vanno interrotti e quindi ci deve essere una contrattualità molto forte con gli ospiti. Come ce l'abbiamo tra noi.

Quindi la cultura d'impresa che lì abbiamo implica evidentemente degli elementi anche di natura affettiva, ma implica anche un sistema organizzativo molto preciso. In questo senso crediamo in due anni di aver messo insieme un'esperienza di carattere aziendale, nel senso che c'è l'organizzazione del lavoro, chi controlla il bilancio di gestione, chi vede le unità di lavoro come sono, chi ha il badge e tutte le attività devono essere ritradotte in termini di qualità.

Io credo che la Casa sia una valorizzazione della fecondità presente anche nelle storie di emarginazione più profonde.

L'esperienza e la riflessione diventano occasione di confronto etico-spirituale certamente, ma anche metodologico, sociale, politico, economico e culturale.

In due anni crediamo di aver consegnato alla città l'attenzione su Casa della Carità e non è poco. In due anni far conoscere una realtà e dire che esiste. Abbiamo creato evidentemente un problema molto significativo di anticipazione, di accesso al credito, abbiamo ragionato su cosa significhi microcredito, su cosa significhi agevolare l'impresa, creare una rete di appartamenti attorno perché l'uscita attraverso il lavoro è importante. Interrogiamo il sistema bancario con tutte le difficoltà che vediamo, perché molti hanno i soldi e li mandano nelle loro rimesse e c'è una difficoltà continua rispetto al rapporto col danaro, che spesso fa inserire situazioni usuraie estremamente

pesanti. E questa è una potenzialità di sviluppo economico sulla casa e sul danaro che circola, in termini di grande regolarità, perché se questi processi vengono affrontati, aumentano gli aspetti di sportelli informativi, ma anche di accesso regolare al credito, al microcredito, noi riusciamo a interrompere quel mercato usuraio, secondario, parallelo che c'è e quindi è una battaglia equa, giusta, da fare anche insieme.

Lo dico perché i poveri hanno un volto e sono uomini e donne in carne e ossa. Non esiste un nome e un cognome e questo a volte è molto difficile, nel senso che noi abbiamo anche un rapporto molto preciso con loro, le persone che stanno sulla strada fanno avvertire il valore dell'abitare, dei legami familiari, chiamatela come volete, famiglia, relazioni affettive, stabili, ma se c'è una cosa che emerge, noi possiamo fare tutte le discussioni ideologiche, ma per chi ci sta dentro, il bisogno di relazioni affettive stabile è una grande prevenzione rispetto al disagio. Vista al femminile poi, dal punto di vista delle donne, questo diventa una realtà molto drammatica perché porta con sé una storia molto pesante, il tema della natalità, il tema della fecondità, dei figli, il rapporto con la nostra generazione. Credo che siano tutti aspetti sui quali abbiamo imparato a riflettere non più astrattamente, ma attraverso le storie precise delle persone.

Le persone emigranti ci consegnano un modo disuguale per opportunità e distribuzione di risorse e una grande esigenza di giustizia e di pace, credo che il tema fondamentale del rapporto tra carità e giustizia – e lo cito proprio qui perché mi pare che sia uno degli elementi che anche nell'enciclica è emerso molto – il rapporto tra carità e giustizia interroga sullo sforzo necessario per avere un giusto ordinamento dello Stato e della società attraverso un risveglio delle forze morali, della politica, senza le quali non vengono costruite strutture giuste. Interroga anche sull'esigenza di preservare l'amore anche nella società più giusta, perché non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore.

E' chiaro che il tema del denaro conta. Moltissimi da noi per esempio vengono con la deprivazione avuta dal reddito da gioco, perchè il gioco sta massacrando una serie di persone di tutti i ceti. Moltissimi sono imprenditori falliti, perché la cultura del "farcela senza competenze" è un'altra cultura che arriva, investono e poi si trova una frammentazione estrema tra investimento allegro, pensando che si possa avere capacità di impresa molto facilmente. Questo capita qualche volta anche nel nostro terzo settore, dove si pensa che il bisogno si traduca subito in capacità. Potremmo andare avanti a esemplificare, ma il tema del denaro, come elemento positivo, riconsegnato come valore e insieme come disvalore e come stare in questo processo credo che sia estremamente importante.

Noi ci siamo posti questo problema e abbiamo visto con la Camera di Commercio, l'Unione del Commercio, la Gemeaz Cousin, che l'utilizzo del ticket solidale consente la voucherizzazione del sistema, per cui invece di dare i soldi alla persona, le vengono consegnati i ticket da due o cinque Euro e può fare acquisti nei negozi convenzionati, come cittadini, anzi da poveri e consumatori. Questo sistema ha creato una solidarietà anche da parte dei negozianti vicini, che vedevano delle persone che andavano a comprare come tutti gli altri.

Voi avete capito da questi ragionamenti che sto avvertendo e sto consegnando il fatto che una realtà sociale di ospitalità è un'attività che produce. Che produce valore aggiunto, produce disvalore pure. E quindi come tale entra nel sistema produttivo di una città. Non è semplicemente qualcosa accanto che chiede che qualcuno produca, che gli dà qualcosa di aggiunto semplicemente.

E' chiaro che la crisi del sistema pubblico mette fortemente in disagio queste realtà che sono un patrimonio molto grosso del nostro territorio, nate dal basso, sul territorio, che valorizzano risorse formali, informali, rimettono insieme una

dinamica positiva. E' chiaro che in questo momento si chiede un salto di qualità molto forte e, in questo senso, credo che sia estremamente importante un salto di qualità che è quello di rendere capacità di produrre risorse.

Faccio un esempio molto chiaro rispetto al tema dell'accesso al credito, il tema del rapporto con sistema del finanziamento delle imprese: moltissimi sono in difficoltà in questo momento, essendoci una crisi del finanziamento pubblico estremamente importante soprattutto quando queste realtà non sono patrimonializzate. Sembrerebbero problemi banali, ma alcune realtà in difficoltà, che stiamo cercando di salvare, sono nate da questa esposizione del finanziario che non tiene conto poi dello strutturale.

Il primo messaggio che vorrei dare è che il sistema sociale di risposta nella sua qualità culturale, anche nella sua qualità di dignità, di eccellenza, di risposte è un sistema che produce economia sociale. Che produce anche valore aggiunto, è un sistema di organizzazione e questo è evidentemente uno degli elementi importanti. Quindi gli approcci che di solito sono anche col mondo economico e finanziario quasi cioè *noi andiamo avanti, siamo buoni, quindi andiamo a chiedere*, è una strategia che, per l'amor del Cielo, ha sempre, avrà sempre un suo rigagnolo di legittimità, però in questo momento va superata a questo livello, chiede monitoraggio, chiede qualità, chiede un'ottica europea su cui ragionare nelle sfide che abbiamo, ma deve entrare nel sistema dell'economia sociale. Credo che tutto il ragionamento onlus, non onlus e così via, dovrà toccare anche questo livello, perché altrimenti nasce un sistema da accreditare, tutti si sono messi nel sistema di accreditamento, nel sistema delle valutazioni, delle variabili europee per i contratti, però a fronte di questa organizzazione anche manageriale, spesso non si riesce a produrre risorse. E quindi tutta la risorse che la fa sostenibile nasce o dal sistema pubblico che consegna soldi o dalla capacità di attrarre risorse attraverso azioni di marke-

ting. Il secondo passaggio che è evidentemente il rapporto tra profit e non profit in questo momento ha bisogno di cambiamenti culturali molto grossi.

Il problema dell'aver creato questa cultura del non profit, quasi che fosse la cultura angelica e poi il profit la cultura demoniaca, è evidentemente – e lo dico con molta schiettezza – è assolutamente un'impostazione sbagliata. Ci vuole un'interazione molto profonda, il profit ha bisogno di un rapporto stretto con la cultura del non profit e viceversa. Anche perché non si definisce l'eticità di una cosa perché è non profit, o meglio, è uno degli elementi, ma non è la condizione unica e decisiva. Come dall'altra parte, la condizione di profit non si definisce di per sé, il fatto di fare un'azione che produca profitto non è un'azione di disvalore etico. Questi passaggi nel nostro mondo bisogna farli con molto rigore, con molta serietà, non è passata ancora, con fatica rispetto a questo. Lo chiedo a tutti quelli che fanno questo lavoro, lo dico spesso anche al mondo imprenditoriale, non è più forse il tempo semplicemente di vedere un non profit che non ha capacità manageriali, ma è il problema di integrarsi e di continuare a ragionare insieme. E qui i grandi temi del bilancio sociale, della responsabilità sociale dell'impresa, in termini anche complessivi.

Io intravedo che lo scenario che c'è di fronte è complesso, soprattutto per le categorie della povertà, della povertà anche invisibile, ma della povertà anche normale. Non sto parlando della miseria, sto evidentemente parlando di un sistema di fragilità, di una sofferenza anche molto grossa, delle cadute verticali, ma soprattutto anche, visto che stiamo parlando di denaro, delle attese espanse del consumismo esasperato. Non lo dico con moralismo, ma non esiste il povero che attende e sogna un periodo di giustizia. E' molto più invaso lui in questo momento dall'attesa quantitativa, per cui rientrare continuamente in questa formulazione di strati, di desideri accumulati, di quantità, chiede una presenza, lo stare in mezzo anche dal punto di vista culturale molto forte.

Io credo che – lo dico a voi uomini e donne che lavorate e che affrontate anche il tema economico – questa è una delle grandi tematiche da affrontare perché il tema del welfare è un tema di sostenibilità e di coesione sociale. Non esiste uno sviluppo di impresa, anche finanziaria, se non esiste coesione sociale. La coesione sociale è uno degli elementi decisivi per una politica di sviluppo. Questo sul piano urbanistico, sul piano delle aree di sviluppo, sul piano degli interessi.

Se nasce una grossa fragilità, nascono degli elementi di natura speculativa, allora lavorare sulla coesione sociale significa evidentemente affrontare alcuni nodi che sono nodi che qualche volta vengono affrontati soltanto sull'emergenza o di fronte al clamore di un episodio.

E' chiaro che il problema immigrazione ritorna, ma lo dico in termini economici, nel senso che è una percentuale che accede alla casa, una percentuale che accede ai beni, più lo rendiamo un tema di imprese, un tema di normalità, di legami, di regole anche economiche che si condividono, regole sociali, più abbassiamo il contenuto ideologico. Se lo rendiamo invece astratto, un problema assistenziale all'immigrato come povero, facciamo un grande errore. Ci mancherebbe altro che non ci sia la fascia di povertà di fronte a processi migratori così forti. Però la povertà non è la categoria che regge l'immigrazione.

Questo è un altro degli elementi importanti, l'immigrazione è un soggetto anche lui, che entra in un clima di cittadinanza anche aperta.

Chiudo dicendo che le attività della Casa della Carità in termini di bilancio corrispondono a 2.700.000 euro all'anno di attività, di cui 700 mila nascono da progetti di allargamento, gli altri vanno recuperati attraverso un'attività che è legittima dal punto di vista sociale, quindi con investimenti pubblici, avendo questa discriminante che non vogliamo lavorare a

rette, su progetti, il resto va riattivato dalla solidarietà, noi stiamo anche inventando *un azionariato popolare*. Non so come sarà, ma credo che sia significativo il fatto di far riconoscere una realtà che potrebbe essere significativa per la città come tante altre, non aprendo una concorrenzialità sbagliata tra le realtà, ma cercare di sostenerla. Credo che qui recuperi la vecchia tradizione sostanzialmente di una città come Milano, dove le due tradizioni culturali hanno sempre prodotto delle grandi esperienze di solidarietà che sono diventate di sviluppo: le Stelline dicono così, i Martinitt dicono così, potremmo andare avanti a esemplificare. Ed era una Milano imprenditoriale che si riconosceva anche in alcune esperienze che non sentiva come fiore all'occhiello, ma parte del proprio sviluppo di qualità della città.

Allora ripensare in questi termini una città che riconosce anche nelle fasce più tremende che c'è il problema di sviluppo, riconosce di sentire propria questa realtà, si fatica! Si fatica, però credo che sia una scelta per l'istituzione pubblica, l'istituzione religiosa, ma anche per l'istituzione del mercato e dell'attività di carattere finanziario. Credo che sia un elemento importante.

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Aletti Montano & Co.
Asset Banca S.p.A.
Assiom
Associazione Nazionale Banche Private
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca Aletti & C. S.p.A.
Banca Antoniana - Popolare Veneta
Banca di Bologna
Banca della Campania S.p.A.
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca Centrale della Repubblica di San Marino
Banca CRV - Cassa di Risparmio di Vignola S.p.A.
Banca della Ciociaria S.p.A.
Banca Commerciale Sammarinese
Banca Esperia S.p.A.
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino
Banca di Imola S.p.A.
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.
Banca di Legnano S.p.A.
Banca Lombarda e Piemontese S.p.A.
Banca Lombarda Private Investment S.p.A.
Banca delle Marche S.p.A.
Banca MB S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Monte di Parma S.p.A.
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
Banca della Nuova Terra S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Alto Adige
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Intra
Banca Popolare Italiana
Banca Popolare di Marostica
Banca Popolare del Materano S.p.A.
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Novara S.p.A.
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.
Banca Popolare Sant'Angelo S.p.A.
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare di Spoleto S.p.A.
Banca Popolare Valconca
Banca Popolare di Vicenza

Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di Roma S.p.A.
Banca Sammarinese di Investimento
Banca di San Marino
Banca di Sassari S.p.A.
Banca Sella S.p.A.
Banca del Titano S.p.A.
Banche Popolari Unite
Banco di Brescia San Paolo CAB S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco Popolare di Verona e Novara
Banco di San Giorgio S.p.A.
Banco di Sardegna S.p.A.
Barclays Bank Plc
Caboto S.p.A.
Capitalia S.p.A.
Carichi S.p.A.
Carifano S.p.A.
Carifermo S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.
Cassa di Risparmio di Alessandria S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Bra S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.
Cassa di Risparmio di Forlì S.p.A.
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo S.p.A.
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Prato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino
Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Volterra S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Centrale dei Bilanci
Centrobanca S.p.A.
Credito Artigiano S.p.A.
Credito Bergamasco S.p.A.
Credito Emiliano S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Sammarinese S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
CSE - Consorzio Servizi Bancari
Deutsche Bank S.p.A.
Euro Commercial Bank S.p.A.
Farbanca S.p.A.
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo
Federcasse
Findomestic Banca S.p.A.
Friulcassa S.p.A.

Interbanca S.p.A.
Intesa SanPaolo S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
MCC S.p.A.
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.
Meliorbanca S.p.A.
Rasbank S.p.A.
Sanpaolo Banca dell' Adriatico S.p.A.
Sanpaolo Banco di Napoli S.p.A.
Sedicibanca S.p.A.
SIA S.p.A.
SSB S.p.A. - Società Servizi Bancari
UGC Banca S.p.A.
Unibanca S.p.A.
Unicredit Banca S.p.A.
Unicredito Italiano S.p.A.
Veneto Banca

Amici dell'Associazione

Arca SGR S.p.A.
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Borsa Italiana S.p.A.
Centro Factoring S.p.A.
Finsibi S.p.A.
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella S.p.A.
Kpmg S.p.A.
Intesa Casse del Centro
Sofid S.p.A.

QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 *Dionigi Card. Tettamanzi*
**“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**
Introduzione di G. Vigorelli - F. Cesarini - novembre 2003
- N. 2 *G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi*
**“UN TESTIMONE DELL’APPLICAZIONE DELL’ETICA
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2004
- N. 3 *P. Barucci*
“ETICA ED ECONOMIA NELLA «BIBBIA» DEL CAPITALISMO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2005
- N. 4 *A. Ghisalberti*
**“IL GUADAGNO OLTRE IL NECESSARIO: LEZIONI
DALL’ECONOMIA MONASTICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2005
- N. 5 *G.L. Potestà*
**“DOMINIO O USO DEI BENI NEL GIARDINO DELL’EDEN?
UN DIBATTITO MEDIEVALE FRA DIRITTO E TEOLOGIA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 6 *E. Comelli*
**“IL RUOLO DELLA DONNA NELL’ECONOMIA:
LA TRADIZIONE EBRAICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 7 *A. Profumo*
“L’IMPRENDITORE TRA PROFITTO, REGOLE E VALORI”
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2005
- N. 8 *S. Gerbi*
“RAFFAELE MATTIOLI E L’INTERESSE GENERALE”
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2005
- N. 9 *A. Bazzari*
“ASPETTI ECONOMICI DELLA CARITÀ ORGANIZZATA”
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2005
- N. 10 *L. Sacconi*
“PUÒ L’IMPRESA FARE A MENO DI UN CODICE MORALE?”
Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2006
- N. 11 *S. Piron*
“I PARADOSSI DELLA TEORIA DELL’USURA NEL MEDIOEVO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2006
- N. 12 *A. Spreafico*
“MERCATO, GIUSTIZIA, MISERICORDIA: riflessione biblica”
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2006

- N. 13 *L. Castelfranchi*
“IL DENARO NELL’ARTE”
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2006
- N. 14 *D. Tredget*
**“I BENEDETTINI NEGLI AFFARI E GLI AFFARI COME VOCAZIONE:
L’EVOLUZIONE DI UN QUADRO ETICO PER LA NUOVA ECONOMIA”**
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2006
- N. 15 *G. Forti*
**“PERCORSI DI LEGALITÀ IN CAMPO ECONOMICO:
UNA PROSPETTIVA CRIMINOLOGICO-PENALISTICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2006

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: assbb@bpci.it

Finito di stampare Gennaio 2007